



Luciano Lanza

**Marcello Gentili, Bianca Guidetti Serra,
Carlo Smuraglia**

Paolo Finzi

Piero Scaramucci

Franco Fortini

[Quel distratto silenzio](#)

[Assassinio? No: malore attivo](#)

[L'anarchico defenestrato](#)

[Pino? In prima persona, come al solito](#)

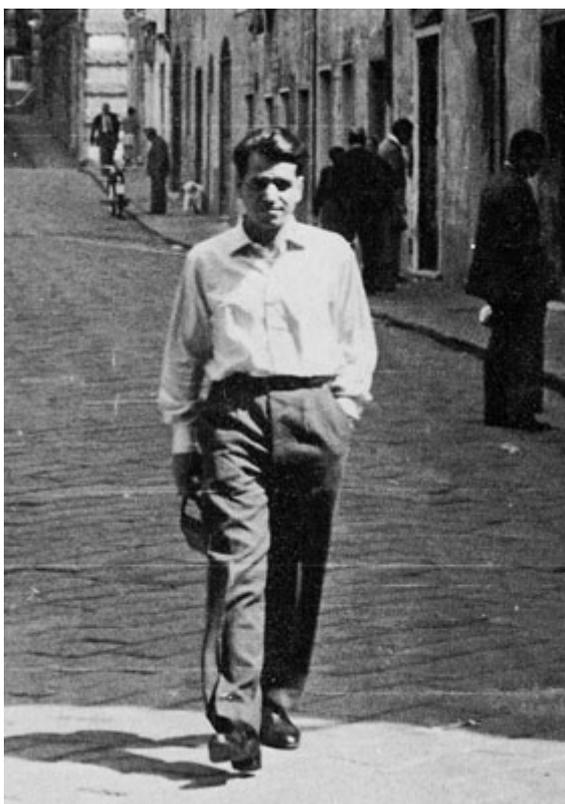
[I funerali di Pinelli](#)

[Cronologia](#)

Quel distratto silenzio

di Luciano Lanza

Ricordare Giuseppe Pinelli non è una commemorazione, ma un atto d'accusa contro la criminalità del potere.



Giuseppe Pinelli

Domanda retorica: come mai ci sono dei morti che a ogni ricorrenza vengono ricordati, commemorati, onorati e altri che bisogna seppellire più volte cercando di occultarne il ricordo? Come per tutte le domande retoriche la risposta è semplice. Potremmo dire banale. Perché certi morti permettono di scrivere la storia secondo le esigenze di chi detiene il potere, altri invece contraddicono le tesi ufficiali, minano le certezze che si vogliono instillare in chi subisce il potere. Nessuno, quindi, si deve stupire se per Luigi Calabresi, il commissario della questura di Milano ucciso a Milano il 17 maggio 1972, le onorificenze, le commemorazioni sono innumerevoli, mentre

per Giuseppe Pinelli, l'anarchico «volato» dal quarto piano della questura di Milano, il silenzio, neppure imbarazzato, è d'obbligo. È una consuetudine. Una consuetudine rotta soltanto da quei pochi che non accettano le verità istituzionali. Le verità delle aule dei tribunali.

Stupirebbe il contrario. Stupirebbe un potere che riconosce i suoi delitti. Stupirebbe la volontà di accusarsi. No! Molto meglio accusare i «sovversivi». Molto meglio piangere finte lacrime per «i servitori dello stato morti nell'assolvimento del loro dovere».

Quindi monumenti, francobolli, medaglie, lapidi e stele per Calabresi. «Distratto silenzio» per Pinelli.



Milano, piazza Fontana. 12 dicembre 1969.
L'interno della Banca Nazionale dell'Agricoltura sventrato dalla bomba

Quelli che dicono no

Ma c'è sempre qualche «testa calda» che si ostina a rompere il silenzio. C'è sempre qualcuno che non accetta le verità del potere, c'è sempre qualcuno che grida un'altra verità. Quella che il potere vuole occultare. E, per fortuna, ci sono sempre orecchie capaci di ascoltare.

Qui entriamo nel senso, nel significato, nella portata politica di questa iniziativa editoriale. Non si sta solo ricordando un anarchico quale «diciassettesima vittima di piazza Fontana», no qui si vuole (anche con i pochi mezzi disponibili) mettere un granello di sabbia nell'ingranaggio dell'informazione e della storiografia ufficiale. Quell'informazione che sin dal primo momento ha fabbricato colossali falsi sulla strage del 12 dicembre 1969 (senza dimenticare le bombe del 25 aprile a Milano e quelle sui treni nella notte fra l'8 e il 9 agosto). Qui si vuole nuovamente (e sempre bisognerà farlo) mettere a nudo quella criminalità di chi detiene il potere e non vuole perderlo. Anche a prezzo di strategie del terrore. Anche a prezzo di vite umane.



Strage senza colpevoli

In questa luce la figura di Giuseppe Pinelli travalica la sua dimensione di «onesto militante anarchico», di ferroviere, di infaticabile attivista politico. La sua morte è infatti qualcosa di molto più rilevante che un atto di accusa contro coloro che lo interrogavano in quella piccola stanza al quarto piano di via Fatebenefratelli. Il suo volo mortale ci racconta, ci svela l'anello debole della montatura politico-poliziesca per bloccare la svolta sociale che le lotte studentesche del 1968 e soprattutto quelle operaie del 1969 stavano imprimendo agli equilibri istituzionali dell'Italia. È infatti la «strana morte» di Pinelli che ha messo in discussione il piano orchestrato da ministri, partiti al potere, servizi segreti e poliziotti. Proprio quella strana morte ha alimentato dubbi. E dai dubbi sono nate inchieste, controinformazione sfociate in atti di accusa contro gli accusatori di regime.

E così la «verità di stato» ha subito un primo colpo il 30 dicembre 1972 quando con una legge speciale (votata da un parlamento che si sentiva sotto accusa) Pietro Valpreda, accusato di strage, è stato rimesso in libertà. Una verità che poi è stata «riaccomodata» nelle aule dei tribunali con sentenze che vanno dal 1979 al 1987: tutti assolti sia anarchici sia nazifascisti uniti nei processi proprio per occultare e confondere.

Una verità nuovamente occultata in una serie di sentenze dal 2001 al 2005 che lascia la strage di piazza Fontana nuovamente senza colpevoli.

Sono sufficienti questi fatti (meglio, misfatti) per rompere il silenzio su Pinelli?

■ **Luciano Lanza**



Pinelli Piazza Fontana

Assassinio? No: malore attivo

degli avvocati **Marcello Gentili, Bianca Guidetti Serra e Carlo Smuraglia**

Né suicidio né omicidio. Così sentenziò, nel 1975, il giudice istruttore D'Ambrosio, coniando una nuova fattispecie: il malore attivo.

Né suicidio, né omicidio. Pinelli morì per malore. Questo, in sostanza, il succo della sentenza con cui il giudice D'Ambrosio scrisse la parola "fine" alle indagini della magistratura sul caso Pinelli. Era il 1975, erano passati quasi 6 anni da quella notte del 15 dicembre '69.

"Un malore per il compromesso storico" titolavamo su "A" 43 (dicembre '75/gennaio '76) il redazionale di commento a quella sentenza. Una sentenza importante, perché sancì la "verità di Stato" sulla morte del nostro compagno.

Qualche mese prima, mentre ancora D'Ambrosio stava valutando se archiviare il caso (come appunto poi decise) oppure se procedere contro i presunti responsabili della morte di Pinelli, sul suo tavolo erano arrivate due memorie, siglate rispettivamente dagli avvocati Marcello Gentili e Bianca Guidetti Serra (difensori di Pio Baldelli, direttore responsabile di "Lotta Continua", nel processo contro di lui intentato da Calabresi in seguito alla campagna di stampa portata avanti da quel giornale contro di lui, indicato appunto come principale responsabile dell'assassinio di Pinelli) e dall'avvocato Carlo Smuraglia (rappresentante la vedova Pinelli, costituitasi parte civile contro gli assassini di suo marito). In queste due memorie si confutavano le "prove" dei sostenitori della tesi del suicidio di Pinelli e dell'innocenza dei rappresentanti delle forze dell'ordine presenti nella stanza dalla cui finestra l'anarchico "volò".

Un lavoro meticoloso, una ricostruzione il più possibile precisa, un costrutto logico più che convincente. Ma del tutto inutile. Lo stato non poteva condannare i suoi fedeli servitori, non poteva incolpare se stesso. Come previsto, li assolse in istruttoria, autoassolvendosi.



L'avvocato Marcello Gentili

Aspetti sconcertanti

Il primo fondamentale aspetto sconcertante, per paradossale che possa sembrare dopo anni di apparente istruttoria di cui veniva data qualche esteriore notizia all'opinione pubblica comprensibilmente ansiosa di conoscere come muore a Milano nell'ufficio politico della Questura un cittadino onesto e scagionato da tutti, è che non è stata fatta tanto l'istruttoria sulla morte di Giuseppe Pinelli quanto una tenace e quasi univoca indagine sulle sue eventuali responsabilità. Questo, a parte la colossale perizia sui poveri resti ormai scarsamente significativi e alcuni esperimenti grossolanamente riproducenti i fatti: esperimenti certo importanti e del resto richiesti dalla difesa della parte civile, ma per loro natura irrimediabilmente insufficienti. Non è stata fatta, perché si è ignorata l'esigenza fondamentale di porre sotto inchiesta il comportamento del dirigente e dei componenti dell'ufficio politico della Questura di Milano, interrogando in modo analitico e rigoroso prima di tutto i protagonisti e poi i testimoni, che nell'istruttoria originale e nel dibattimento del processo a carico di Baldelli avevano cominciato a indicare delle vie di indagini (...).

Ebbene, rispetto a tutti questi fatti, è stato accertato che Giuseppe Pinelli e in genere gli anarchici che avevano collegamenti politici con lui erano estranei. Per le bombe del 25 aprile, la cosa è ormai acquisita da tempo; per quelle sui treni dell'8 e 9 agosto l'estraneità di Pinelli è stata confermata anche dal rapporto della Pubblica Sicurezza presso le Ferrovie dello Stato di Milano; per la strage, la mancanza totale di qualunque elemento di sospetto, o di dubbio non può certo trovare qualche limite nella ormai svalutata accusa contro Valpreda, né nella artificiosa e forzata discussione sull'alibi di Pinelli né nelle ricerche dei primi mesi dell'istruttoria sulle quali si faranno alcune osservazioni. (...).

Più in particolare, non si è indagato sulle minacce fatte a Pinelli alcuni mesi e perfino pochi giorni prima della strage, attraverso i testi già uditi nel dibattimento del processo contro Baldelli e gli altri più volte indicati, e richiesti dallo stesso Procuratore Generale il 10 gennaio 1973. Si è giunti all'assurdo di ascoltare due volte come teste Ivan Guarneri: colui che aveva riferito della minaccia a

Giuseppe Pinelli di “incastrarlo per bene, una volta per sempre”, rivoltagli pochi giorni prima del 12 dicembre dal dirigente dell’ufficio politico, quasi che questi fosse a conoscenza di quanto stava avvenendo. Sentendolo non su questo punto, ma sull’alibi di Pinelli. E così si sono disattese le nostre istanze, da quella del 2 novembre 1971 all’ultima del 6 dicembre 1974. (...).

Insomma, di fronte all’“errore” dell’incontrollata accusa agli anarchici e a Pinelli, i cittadini italiani avevano e hanno diritto di sapere se si è trattato di incompetenza, oppure di complicità con gli autori della strage, o almeno di vedere verificata da parte dell’autorità giudiziaria la prima delle due ipotesi.

Di fronte alla morte di una persona onesta in Questura alla fine di 3 giorni di interrogatori, avevano e hanno diritto di sapere se c’è stata imprudenza e spietata insensibilità resa più traumatizzante da qualche pesante espediente poliziesco: oppure se si è giunti alla conclusione di una lunga e pervicace persecuzione di lui e dei suoi compagni, che lo avrebbe portato a un gesto disperato; oppure se altro c’è stato e perfino un omicidio.

L’indagine, per quanto imposta dalla evidenza dei fatti, è stata oggettivamente elusa. Prima con la sentenza di proscioglimento dei dirigenti degli uffici politici di Milano e di Roma e dell’Ufficio affari riservati del Ministero dell’Interno senza alcuna specifica indagine (e con qualche irrilevante rilievo critico, che ha portato all’applicazione dell’amnistia per una imputazione); poi, o meglio contestualmente, con l’eliminazione dal processo per la morte di Giuseppe Pinelli di ogni inchiesta sui funzionari dell’ufficio dal quale è precipitato, come se questo fosse avvenuto altrove. (...).

Ma l’aspetto più sconcertante dell’istruttoria è ancora un altro. Ed è che l’esame critico delle contraddittorie e inverosimili versioni dei funzionari di polizia non avviene mai, nonostante le richieste continue e sempre più allarmanti che noi difensori abbiamo reiterato. Soltanto nel terzo anno di istruttoria, prima di chiuderla definitivamente, gli indiziati vengono sentiti. Non viene fatta loro nessuna contestazione, e ci si limita ad acquisire la versione dei fatti già data. Ne sono prova i verbali di questi formali atti, così come quello della generica deposizione del questore Guida.

Quanto agli avvisi di reato, una posizione privilegiata ha poi assunto inspiegabilmente il dirigente dell’ufficio politico Allegra. Questi, pur denunciato come gli altri funzionari per lo stesso contesto di fatti, ha avuto comunicazione solo per il reato previsto dall’art. 606 c.p., amnestiabile e amnistiato, nonché scollegato dalle modalità specifiche con cui è stato trattato ed è morto Giuseppe Pinelli. (...).

La requisitoria del Procuratore Generale impone qualche osservazione specifica, a parte tutto quanto abbiamo scritto o scriveremo in questa memoria.

La prima osservazione è che questo atto, malgrado le sue dimensioni e la chiara strutturazione del discorso, esclude qualunque problema e ogni ricerca di verità su un caso così inquietante e complesso come la morte dell’anarchico.

Il Procuratore Generale che non solo difende gli imputati in un modo che meglio si attribuirebbe a un avvocato che ne tuteli gli interessi e la reputazione, ma scrive come se avesse personalmente assistito agli interrogatori del fermato e, non avendo dubbi sulle frasi pronunziate e sugli atteggiamenti tenuti dai funzionari di polizia, ne constatasse l’assoluta correttezza. Quando si leggono i giudizi positivi sulle frasi che gli indiziati hanno riferito di aver detto a Giuseppe Pinelli e sugli espedienti che hanno raccontato di aver usato, si ha la netta impressione che il Procuratore generale non si ponga neppure il problema che i fatti possano essere stati diversi o anche di poco peggiori. (...).



Milano, 25 aprile 1969 - Bomba alla Fiera campionaria

Le ipotesi astratte di questa precipitazione si sono sempre limitate alle seguenti:

- a. *Ipotesi del malore e della precipitazione accidentale.* Pinelli, sentendosi male durante l'interrogatorio, chiede e ottiene di recarsi alla finestra per prendere aria e quivi, colto da malore, è inopinatamente scivolato fuori dalla ringhiera cadendo nel cortile.
- b. *Ipotesi del suicidio.* Pinelli, sconvolto per quello che ha udito, pur essendo estraneo alla strage, riesce a scavalcare la ringhiera e a lanciarsi nel cortile.
- c. *Ipotesi dell'omicidio preterintenzionale.* Pinelli colpito violentemente nel vano della finestra, precipita in modo fortuito.
- d. *Ipotesi dell'omicidio a mezzo della defenestrazione per occultare precedenti lesioni o perché lo si ritiene in imminente pericolo di vita.* È quanto avviene all'anarchico Frezzi precipitato durante un interrogatorio della polizia, in circostanze analoghe a quelle di Pinelli (si ricorda un precedente lontano, ma è pur vero che non si ha notizia di vicende analoghe e tanto meno alla Questura di Milano, dovute a suicidio).
- e. *Ipotesi dell'omicidio mediante defenestrazione.* È questa l'ipotesi più tragica e suggestiva, che non farebbe che aggiungere un altro morto ai tanti possibili testi della strage, eliminati anche in modo analogo, talvolta con apparente precipitazione suicidiaria: Muraro e Ambrosini.

Scartata la prima ipotesi perché poco verosimile ed esclusa dai periti e dai consulenti tecnici, non resta che scegliere fra le altre.

Ebbene, contro il suicidio stanno il carattere di Pinelli, la sua passione politica, le sue convinzioni, il suo amore per la famiglia e la vita, il suo stato d'animo di quel giorno, la difficoltà fisica, in una stanza come quella e in presenza di tanti funzionari, di raggiungere e scavalcare la ringhiera e parte la sua estraneità a qualunque fatto delittuoso. Insomma, praticamente tutto quello che si conosce di Pinelli ed è stato accertato. (...).

■ **Avv. Marcello Gentili, Avv. Bianca Guidetti Serra**



Agosto 1969 - Bombe sui treni

Una menzogna allegra

(...). Ma il fatto è che una serie di considerazioni del P. G. si distruggono da sole e non hanno bisogno di confutazione. Ci limiteremo a rilevare come nella requisitoria si segua pedissequamente l'impostazione difensiva del principale difensore degli imputati e, talvolta, lo stesso contenuto dei rapporti giudiziari redatti dal Dott. Allegra. E già questo è rivelatore di una presa di posizione apodittica, prima ancora che ancorata a dati obiettivi ed a sicure emergenze processuali.

Né ci soffermeremo sul fatto che per il P. G. le deposizioni di alcuni testi sono sospette solo perché si tratta di anarchici, mentre si dà pieno credito a coloro il cui interesse nel processo – per essere indiziati o imputati – è più che evidente, tanto che perfino le loro contraddizioni vengono addotte a prova di spontaneità!

La presa di posizione di partenza del P. G. è tale che egli ammette che ci sono imprecisioni, discordanze, contraddizioni, che il rapporto iniziale fu superficiale e leggero (da notare che c'era di mezzo un morto e in quali circostanze!), che ci furono errori ed illegalità per quanto riguarda il fermo di Pinelli, ma da tutto questo che cosa deriva? Neppure l'ombra del sospetto, neppure un indizio, nulla, anzi la prova della buona fede dei prevenuti.

Su queste basi, non c'è contraddittorio, non può esservi confronto e dibattito di idee. C'è solo una tesi cui si vuol credere a tutti i costi e che da tutti viene avallata, perfino dagli argomenti decisamente contrari.



Ci sono obiezioni di illustri consulenti di parte? Non se ne tiene conto, perché si tratta di persone rose dal tarlo della politica o dedite alle esercitazioni accademiche.

Si parla di minacce al Pinelli? E che rilievo possono avere, se si tratta solo di – più o meno amichevoli – “esortazioni”?

Pinelli fu fermato illegalmente? Ma che diamine, c’erano elementi fortemente indiziati e perfino una notizia confidenziale che lo dava per implicato in traffici di esplosivi.

Le norme sul fermo non furono applicate rigorosamente? Ma anche questo si spiega con l’eccezionalità della situazione, con l’avallo dei superiori e nientemeno – col consenso delle persone fermate, tutte pronte a collaborare nelle indagini.

Fu fatta un’irregolare e illegittima contestazione al Pinelli? Sciocchezze, piccoli trucchi di mestiere inammissibili per un Magistrato, ma spiegabili e pensabili per un funzionario di pubblica sicurezza. (...).

■ *Avv. Carlo Smuraglia*

L'anarchico defenestrato

di Paolo Finzi

Dal quartiere Ticinese alla questura: vita e morte di un ferroviere.



Milano, Circolo anarchico "Ponte della Ghisolfa", 1968. Giuseppe Pinelli

Oggi avrebbe 77 anni: era nato nel popolare quartiere di Porta Ticinese nel 1928. Sarebbe di sicuro un nonno super-affettuoso: le sue adorato bambine sono, da anni, madri. Ma la storia, si sa, non si può mai scrivere al condizionale.

Eppure io ho l'intima convinzione – indimostrabile, certo – che se fosse ancora qui, sarebbe ancora “nel giro”. Sarebbe ancora attivo nel nostro movimento: a fare che cosa, non importa. Trentasei anni sono tanti, e in questi 36 anni quanta gente che pure è stata attiva ed entusiasta, o almeno lo pareva – è scomparsa alla fine nel nulla, si è svaccata, sistemata, allontanata. Quante cose sono successe, quante speranze sono appassite, quante facce sono comparse e scomparse in questi 36 anni!

Ma chi ha conosciuto Pino difficilmente potrebbe immaginarselo diverso da quello che era negli ultimi anni della sua vita – in quegli anni '60 che, ancor prima del '68, avevano visto una progressiva crescita del movimento anarchico a Milano. Niente di travolgente, d'accordo. Eppure, accanto ai compagni vecchi e di mezza età – molti dei quali passati attraverso l'esperienza della

Resistenza e poi ritrovatisi intorno al giornale “Il Libertario” ed al suo redattore Mario Mantovani – si era affacciata una manciata di giovani, con i quali Pino – di almeno un decennio più vecchio di loro – aveva subito legato.

Lui che, finite le elementari, aveva dovuto andare a lavorare, prima come garzone, poi come magazziniere, aveva però colmato le lacune della mancata istruzione scolastica con la lettura di centinaia e centinaia di libri, ammirevole esempio di autodidatta.

E poi, nel '44/'45, men che diciottenne, aveva partecipato alla Resistenza come staffetta partigiana, in uno dei vari raggruppamenti anarchici che operarono efficacemente dentro e intorno alla metropoli lombarda.

Poi la Liberazione, l'entusiasmo per la ritrovata libertà, il rapido gonfiarsi delle fila libertarie con l'afflusso di tanti giovani. Tempo qualche anno e l'euforia del dopoguerra è solo un ricordo: il riflusso dell'ondata rivoluzionaria postbellica “sgonfia” il movimento anarchico. Pino è tra i non molti giovani a rimanere, convinto ed attivo.

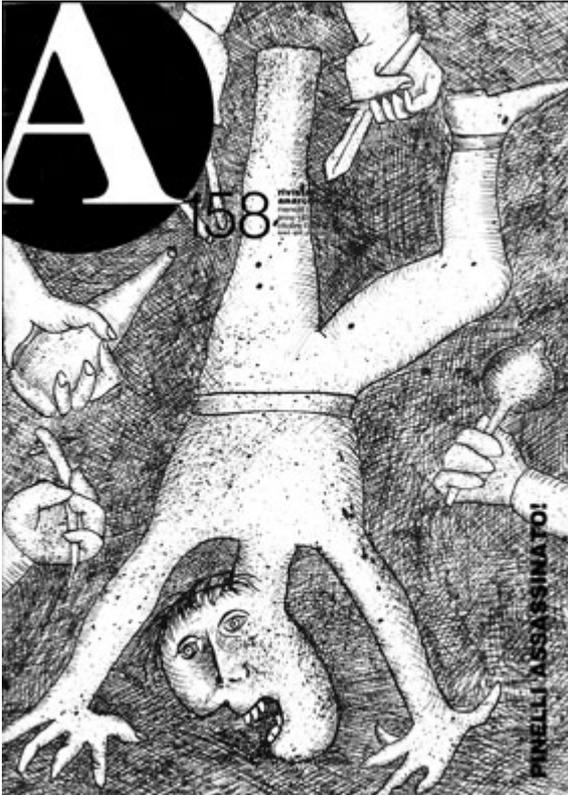
Nel '54, vinto un concorso, entra nelle Ferrovie come manovratore. L'anno successivo si sposa con Licia Rognini, incontrata ad un corso di esperanto.

Il circolo, la sua seconda casa

Nel '63 si unisce ai giovani anarchici della Gioventù Libertaria, due anni dopo è tra i fondatori del circolo “Sacco e Vanzetti” – finalmente una sede anarchica, dopo che per un decennio i compagni erano “costretti” a chiedere ospitalità ai repubblicani o ad altri. Nel '68, dopo che lo sfratto costringe alla chiusura il “Sacco e Vanzetti”, il 1° maggio (pochi giorni prima che scoppi... il Maggio) si inaugura un nuovo circolo, in piazzale Lugano 31, a pochi metri dal ponte della Ghisolfa.

Il clima sociale è surriscaldato e tale rimarrà anche per tutto l'anno successivo. Al circolo si succedono cicli di conferenze, riunioni di studenti, assemblee. Vi si riuniscono alcuni dei primi comitati unitari di base, i “mitici” CUB che segnarono la prima ondata, in quegli anni, di sindacalismo di azione diretta, al di fuori delle organizzazioni sindacali ufficiali. Pino è tra i promotori della (ri)costituzione della sezione dell'Unione Sindacale Italiana (USI) l'organizzazione di ispirazione sindacalista-rivoluzionaria e libertaria.

Il circolo diventa per Pino la sua seconda casa (a volte la prima, si lamenta Licia, che lo vede sempre meno). È lui a promuovere l'organizzazione della biblioteca (e poi, dopo tante arrabbiate, a mettere i lucchetti agli armadi per farla finita con la “scomparsa” dei libri – tutti con la loro copertina nera, tutti schedati ed ordinati). Alla domenica mattina quando nel circolo si ritrovano i “vecchi” (e qualcuno lo era davvero: 90 anni, ed anche di più), Pino c'era quasi sempre: lui che era il più vecchio – con Cesare – tra i giovani, ma certamente un giovane tra quei vecchi spesso attivi prima del fascismo, prima cioè che lui fosse nato.



A **158** rivista anarchica mensile, 1.2000 anno 12 n.2 novembre 2004 pag. 204-205 e 210

ANTIMILITARISMO PERCHÉ

- tavola rotonda tra obiettori totali
- ricordando Julian Beck: obiezioni a confronto

DOSSIER INDIA

- donne e autogestione
- tra Gandhi e anarchia

ROCK E OCCUPAZIONI
 intervista al Rhythm Activism

ANARCHIA





**1969/1989 PINELLI
 LA CRIMINALITÀ DEL POTERE**



Ma questa volta era diverso

Negli ultimi mesi della sua vita, poi, Pino è particolarmente coinvolto dalle attività connesse con gli arresti dei vari anarchici accusati delle bombe esplose il 25 aprile '69 a Milano, alla Stazione Centrale ed alla Fiera Campionaria. Ai compagni detenuti a San Vittore (saranno poi assolti nel giugno '71, dopo aver trascorso – alcuni di loro – 26 mesi di carcere) Pinelli assicura l'invio di soldi raccolti tra compagni ed amici, fa arrivare pacchi di cibo, vestiario e libri che lui stesso porta alla portineria del carcere. Nell'ambito della appena costituita Crocenera Anarchica, si impegna nella costruzione di una rete di solidarietà e di controinformazione, che possa servire anche in altri casi simili.

Quando, verso le 7 di sera del 12 dicembre, Calabresi e gli altri dell'ufficio politico piombano nella seconda sede anarchica milanese – in fondo al secondo cortile di via Scaldasole 5, nel cuore del quartiere Ticinese – Pinelli è appena arrivato per lavorare un po', con un altro compagno, alla sistemazione dei locali, in vista della prossima inaugurazione.

Pinelli viene invitato a seguire i poliziotti in questura, anzi a precederli sul suo motorino. C'era già stato tante volte, in via Fatebenefratelli: conosceva bene le regole del gioco, interrogatori, lusinghe e minacce, richieste di nomi, indirizzi, informazioni. Ma questa volta era diverso.

Tre giorni dopo, il corpo di Pino veniva scaraventato giù dalla finestra di una stanza dell'ufficio politico, al quarto piano della questura. Era la fine di una vita, l'inizio di una tragica farsa politico-giudiziaria. Alla fine della quale, lo Stato è uscito con l'immagine a pezzi. Pino, invece, no.

■ **Paolo Finzi**

Pinelli Piazza Fontana

Pino? In prima persona, come al solito

Nel 1982 il giornalista Piero Scaramucci ha pubblicato sotto forma di libro (A. Mondadori Editore) una sua lunga intervista con Licia Rognini, la moglie di Pinelli. Titolo: *Licia Pinelli. Una storia quasi soltanto mia*. Ne riportiamo un breve stralcio relativo al periodo '67/'68. Il congresso, svoltosi a Carrara, cui si fa riferimento è il Congresso dell'Internazionale delle Federazioni Anarchiche (agosto '68), al quale parteciparono centinaia di compagni provenienti da decine di Paesi (tra i più lontani: Giappone, Messico, Svezia, ecc.).



La vedova di Giuseppe Pinelli, Licia, durante un'udienza

Licia. Sto pensando al 1967. Gli anarchici avevano fatto il campeggio, non mi ricordo dove. Io sono andata invece a Senigallia con bambine, madre, fratelli, cognate e nipoti.

Figurati! il campeggio. C'erano talmente tante zanzare che persino Pino, che non lo toccavano mai, è venuto giù tutto tappezzato di punture! Campeggio figurati...

E poi hanno fatto il nudismo. Le risate quando Pino me l'ha raccontato! Si era divertito moltissimo, queste cose nuove per un quarantenne. Gli dicevo: "Se ti metti di profilo hai la pancetta e nudo non puoi stare".

Faceva la spola. Ha lavorato tutto quel periodo: pomeriggio, mattina e notte. Appena libero andava al campeggio. Poi tornava a Milano: pomeriggio, mattina e notte. Altri due giorni liberi e veniva a Senigallia. Meno male che non pagava il treno. Comunque non faceva in tempo ad arrivare che cascava dal sonno.

È stato un anno divertente, con questa storia del nudismo e con la baraonda di Senigallia, sono venuti a trovarci tutti i miei parenti. Siamo rimaste al mare più del solito, un mese e mezzo, eravamo in tanti e si divideva la spesa della casa. È stato l'anno che sono diventata nerissima. E poi

Pino che veniva giù e mi raccontava le storie del campeggio, ma non aveva osato dirmi del nudismo. Poi quando sono arrivati a Milano tutti gli amici è venuta fuori la faccenda del nudismo, c'è rimasto così male perché mi sono divertita da morire. Un'educazione puritana anche la sua non solo la mia. Mi chiedeva se ero gelosa! Figurati! Un corpo ne vale un altro, è il resto che conta. E poi il '68, con il congresso anarchico, tutto un gran daffare. Quell'anno Pino aveva prestato la casa. Una famiglia francese e lui gli aveva prestato la mia casa per quindici giorni. Così nel '69 gli ho detto: adesso ti frego io, non vado in campagna. E siamo rimasti tutti a Milano. Una persona che non riusciva a tener nascosto niente. Il prestito della casa aveva cercato di nascondermelo in tutti i modi, facendo le pulizie di fino che non ti dico. Una casa lucida, mai avuta in vita mia una casa così lucida. Poi una parola via l'altra e gli ho tirato fuori tutto.



Piero. *Eri andata anche tu al congresso?*

Licia. Io ero a Marina di Carrara al mare. A Carrara sono andata a salutare tutti quelli che conoscevo. Questi vecchi anarchici con una militanza sulle spalle, che hanno sempre pagato di persona, coerenti con le loro idee durante il fascismo, la guerra di Spagna, la Resistenza. E il trait d'union che faceva Pino tra loro e i giovani, le nuove leve, insofferenti, convinte di sapere tutto. Che l'esperienza degli altri non serve. E lui, mezza età, teneva il collegamento. Così era sempre là. Tant'è vero che siamo tornate a Milano da sole. E non gliel'ho perdonato per molto tempo, te l'ho detto: una donna molto viziata pretende di essere viziata sempre. Ma come mi era piaciuto quell'anno! In tutti i sensi sì, mi era piaciuto molto. Quell'anno che poi uno riassume sempre nelle vacanze.

Piero. *Ma l'esplosione nelle scuole, gli studenti, quello che si dice il '68?*

Licia. Io l'ho vissuto sempre di riflesso, cioè con quegli studenti che venivano per casa, mi raccontavano, mi spiegavano.

Piero. *E Pino?*

Licia. Lui in prima persona come al solito.

■Piero Scaramucci

 rivista anarchica
anno 37 n. 330
novembre 2007

Pinelli Piazza Fontana

I funerali di Pinelli

di Franco Fortini

Un freddo pomeriggio milanese di tanti anni fa. La testimonianza di uno scrittore.

L'altra mattina ho attraversato il centro mentre da uffici e fabbriche la gente convergeva in piazza del Duomo per i funerali degli assassinati. Mi è parso di non aver mai veduto una scena simile. Tra via Manzoni e Santa Margherita i portoni versavano gruppi fitti di impiegati che uscivano e si dirigevano verso la Galleria e il Duomo. Pareva si stesse muovendo tutta la città. I negozi chiudevano, le banche abbassavano le saracinesche. Arrivavano a migliaia gli operai della zona Nord, infagottati nelle tute che celavano panni di casa; aggrondati in viso. Il freddo era molto duro, umido. Non ho voluto restare sulla piazza. Quando ho raggiunto Largo Cairoli fra la folla che si accalcava sui marciapiedi, ho visto passare tre o quattro furgoni funebri, diretti al nodo delle autostrade.

Oggi a scuola ho tenuto la mia terza lezione sul testo di Marcuse a una quindicina di allievi. Ho cominciato alle due e venti. Avevamo finito l'orario scolastico all'una. La presidenza ci ha concesso l'aula. Sono stati gli studenti a chiedermi di parlare dell'*Uomo a una dimensione*. Quella loro quasi incredibile volontà di impadronirsi del linguaggio di un filosofo della scuola di Francoforte, con Hegel alle spalle. Non hanno mai ascoltata una lezione di filosofia e vengono, quasi tutti, da famiglie operaie della più tetra periferia e dell'hinterland.

Stamani avevo scritto sulla lavagna un appello: si farà un'ora sola su Marcuse delle due previste perché c'è il funerale di Pinelli. Chi vuole ci venga. Poi ho detto – ma non so se ho fatto bene – che era meglio limitare la partecipazione. Quando alle tre e quaranta sono uscito ho capito che nessuno dei ragazzi avrebbe potuto venire. A quell'ora dovevano avviarsi al pullman e ai treni della Nord per tornarsene alle loro case. Ci sono quelli che abitano a un'ora e mezza di viaggio.



Milano, via Preneste. 20 dicembre 1969
I funerali dell'anarchico Giuseppe Pinelli

Seri ma non tesi

Ho percorso in auto i viali verso il ponte della Ghisolfa. C'era molto traffico, è l'ultimo sabato prima di Natale. Dopo via Bodio, sulla discesa del ponte che si prolunga verso occidente con un lungo nastro sopraelevato di cemento m'è venuto addosso, accecandomi, il sole già basso, al tramonto, rosso tutto faville. Riconoscevo la Milano futurista, espressionista anarchica, degli Anni Dieci.

I raggi trapassavano un'aria polverosa, gelata. Foglie e carta. I piazzali convulsi, l'erba secca sulle aiuole spartitraffico.

La strada era nera di folla, fra le due pareti di case popolari. Donne, gli occhi rossi e lo scialle, si affacciavano. Qua e là, fotografi appostati.

Mi sono detto: quanta gente. Ma non era vero. Neanche un migliaio di persone. Quanti debbono aver avuto paura. C'è un mazzo di bandiere nere con la A in rosso. Due o tre bandiere rosse. Di quelle della Quarta Internazionale, credo. Molti, forse più, erano giovani; ma molti anche gli anziani e vecchi. Quando sono in mezzo a una folla non mi rammento di essere già, per i più, un vecchio. La bara veniva avanti dal fondo della strada, su di un furgone identico a quello che giorni fa aveva portato via Umberto Segre. Poi, tra la gente che guardava dai marciapiedi e la gente che guardava dalle finestre, venivamo noi.

Cercavo con gli occhi Vittorio e Giovanni e così mi volgevo, camminando e guardando in faccia la piccola folla. Non si sentiva neanche lo scalpiccio. I visi erano seri ma non tesi. Una vecchia magra, gli occhi rossi di lacrime. Mi ha salutato. L'ho riconosciuta, stupito: è una comunista, di quelle che per vent'anni hanno fatto la Milano alto-borghese – che ci ha portati fin qui. Di altri comunisti del PCI, ne ho veduti pochissimi: vecchi i più, alcuni vecchissimi. Come mai sono qui, confusi con i marx-leninisti e gli anarchici? Sono, ora capisco, i nostalgici dello stalinismo, sempre più respinti ai margini del partito.

Poco dopo essere uscito sul viale – la folla si è fermata. Ho visto R., alto, già molti capelli bianchi, sua moglie, piccola e muta. Goffredo dice che domattina Enzo Paci parlerà al cinema Anteo. Il PCI non voleva dare il locale, aspettasse dopo le feste. “Dopo le feste – avrebbe risposto Paci – siamo tutti in galera”.

La polizia non permetteva al corteo funebre di proseguire. Insieme a N. sono arrivato a Musocco che era ormai crepuscolo. Faceva sempre più freddo. Abbiamo camminato svelti attraverso la pianura di croci e monumenti. È sterminata, sino all'orizzonte non vedi che cippi e croci.

Al campo 76 ci sarà stato un centinaio di persone un gruppo cupo sulla terra calpestata, sotto il cielo verde e viola. Su di un viale poco discosto, sotto grandi pioppi ignudi, una ventina di agenti in borghese guardavano i compagni del morto. Eravamo ai due lati di una trincea. Qui scavano con una benna, giudicando a occhio quante bare dovranno entrare in giornata. Quando siamo arrivati i becchini stavano calando la bara di Pinelli. Accanto alla sua ho visto calare, poco prima, un'altra cassa. Abbiamo alzato i pugni a salutarlo. Un frate ha cominciato a dire in latino una preghiera. Pregava per quell'altro e i parenti dello sconosciuto si allontanavano da quella gente strana, venuta a sovrapporsi alla loro pena. Qualcuno, con tono brusco e professionale, mise in mano a una vecchia un foglio, scandendo il numero di riferimento della bara e del campo.

Un lungo momento

Intanto sopravveniva altra gente. Guardavano verso la cassa, in fondo alla trincea. Dall'altra parte del fossato ho rivisto la testa candida di Giovanni. Scivolando sulla fanghiglia, facendomi largo tra i fotografi,— anch'io sono arrivato sul ciglio della fossa. Le bandiere nere si abbassavano. Un giovane con una corta barba ha detto con voce tranquilla alcune parole: "Pinelli è stato assassinato. Addio, Pino. Non dimenticheremo né te né quelli che ti hanno ucciso".

È stato un lungo momento. Mi sono rammentato di quando, cinque anni fa, abbiamo messo in terra Raniero Panzieri, a Torino. La voce roca ha attaccato "Addio, Lugano bella". Erano in molti a cantare ma a bassa voce e il ritmo era lento, davvero una marcia funebre. Che quelle parole potessero essere ancora attuali, faceva impressione e rabbia. Ripetizione, tradizione. Quel canto pareva somigliare a quelli di sconosciute sette, perdute entro le capitali moderne. M'è parso, per un attimo, di essere in una di quelle città degli Stati Uniti dove sopravvivono le memorie anarchiche del secolo scorso o dell'età di Sacco e Vanzetti. L'orgoglio della miseria e, più ancora, l'orgoglio della sconfitta.

Era davvero così? Guardavo i giovani che, non senza incertezza cantavano ora una *Internazionale* stonata; per un tratto, anch'io li ho accompagnati. Vent'anni fa i vecchi carrarini che, dopo il funerale di uno di loro, venivano in riva al Magra a cantare le canzoni del Gori, non erano che una curiosità. Oggi non è più così, i libertari hanno ritrovato, dopo il 1956, non solo i propri morti ma anche le ragioni. E quel che accade alle verità che diventano vittoriose solo dopo la morte, dissolvendosi. Nello squallore di questa fedeltà sento il medesimo odore di cripta che è di certe cappelle protestanti. Eppure quanto di quelle, anche nel loro gelo, non è passato nel cattolicesimo dei nostri giorni. L'anarchia ha fecondato così, senza che ce ne avvedessimo, una buona parte degli operai e degli studenti; e Bakunin si è presa la sua rivincita su Marx.



Particolare della lapide su cui si intravede la poesia di Edgar Lee Masters, *Carl Hamblin*, ripresa dall'*Antologia di Spoon River*

Il gelo del cimitero

Viviamo nelle paure di una identità irrigidita, di una fedeltà senza virtù. La fedeltà che retrocede a superstizione: questa può essere una delle facce del decadentismo. Le superstizioni sanno addobbare magicamente il dolore e la sconfitta. Il gelo del cimitero, la pietà dei canti stonati, delle bandiere sulla fossa ingiusta, la sera di noi gravati dal senso di un capitolo di storia che si chiude, di un triste futuro di persecuzione e di silenzi: tutto questo è stupenda scena della fedeltà, armonia della ripetizione: ma è anche inganno e conforto.

Veniamo via che è buio fitto. Vittorio Sereni, Marco Forti e Giovanni Raboni camminano con me sulla ghiaia del vialetto. Ci sorpassano coppie di giovani, nelle loro vesti militaresche, il braccio di lui intorno alla spalla di lei, carichi – così immagino – di rancore e amore. Che cosa sarà di loro? Non so come ma ho la certezza che con la strage di pochi giorni fa, l'orrendo coro dei giornali e questo assassinio del Pinelli, è davvero finita una età, cominciata ai primi del decennio. È possibile il silenzio degli uomini dell'opinione, i difensori dello stato di diritto? Sì è possibile. La paura è veloce. Lo dico e i vicini sono della mia stessa opinione. Chissà che cosa ci porta il domani. L'alone di luce della città è davanti a noi in fondo a Viale Certosa e a Corso Sempione, oltre il Castello. Ci salutiamo, ci stringiamo le sciarpe al collo, ci separiamo, andiamo in cerca delle nostre auto sul piazzale.

■ *Franco Fortini*



rivista anarchica

anno 37 n. 330

novembre 2007

Pinelli Piazza Fontana

Cronologia

1969

25 aprile

A Milano scoppiano due bombe: al padiglione fiat della Fiera campionaria e all'ufficio cambi della Banca nazionale delle comunicazioni della stazione Centrale. Alcune decine di feriti non gravi. Vengono arrestati gli anarchici Eliane Vincileone, Giovanni Corradini, Paolo Braschi, Paolo Faccioli, Angelo Piero Della Savia e Tito Pulsinelli.

2 luglio

Scissione del Psu, Partito socialista unificato, nato dalla fusione fra Psi e psdi il 30 ottobre 1966. Si formano Psi e Psu.

5 luglio

Crisi del governo a tre (dc, psu, pri) guidato da Mariano Rumor.

5 agosto

Entra in carica Rumor alla guida di un governo monocoloro democristiano.

9 agosto

Dieci bombe vengono messe su altrettanti treni. Otto esplodono: 12 feriti.

7 dicembre

Scarcerati Corradini e Vincileone per mancanza di indizi.

12 dicembre

Esplodono quattro bombe. Una, collocata alla Banca nazionale dell'agricoltura, in piazza Fontana a Milano, provoca 16 morti e oltre cento feriti. A Roma ne scoppiano una alla Banca nazionale del lavoro, 14 feriti, e due all'Altare della patria, in piazza Venezia, con quattro feriti. Un'altra bomba viene ritrovata inesplosa alla Banca commerciale di Milano, in piazza della Scala. Verrà fatta brillare quattro ore dopo dagli artificieri. Vengono effettuati numerosi arresti. Tra i fermati c'è anche l'anarchico Giuseppe Pinelli.

15 dicembre

Al tribunale di Milano viene arrestato l'anarchico Pietro Valpreda, trasferito a Roma in serata. Intorno alla mezzanotte, Pinelli «cade» dal quarto piano della questura di Milano. A Vittorio Veneto, Guido Lorenzon si presenta all'avvocato Alberto Steccanella per riferire che un suo amico, Giovanni Ventura, è forse implicato negli attentati del 12 dicembre.

16 dicembre

Il tassista Cornelio Rolandi riconosce in Valpreda il passeggero che ha trasportato, nel pomeriggio del 12, vicino alla Banca nazionale dell'agricoltura in piazza Fontana.

17 dicembre

Conferenza stampa degli anarchici milanesi al Circolo Ponte della Ghisolfa. L'attentato di piazza Fontana viene definito «strage di Stato».

20 dicembre

Circa 3 mila persone partecipano ai funerali di Pinelli.

26 dicembre

Steccanella porta al procuratore di Treviso un memoriale scritto da Lorenzon.

31 dicembre

Il pubblico ministero di Treviso Pietro Calogero interroga Lorenzon.

1970

27 marzo

Rumor forma un governo quadripartito con Dc, Psi, Psdi, Pri.

15 aprile

Il commissario Luigi Calabresi querela Pio Baldelli, direttore responsabile del settimanale «Lotta continua», che lo accusa di essere il responsabile della morte di Pinelli.

21 maggio

Il giudice istruttore di Milano Giovanni Caizzi chiede l'archiviazione, per fatto accidentale, dell'inchiesta sulla morte di Pinelli.

3 luglio

Il capo dell'ufficio istruzione di Milano, Antonio Amati, accoglie la richiesta di archiviazione per la morte di Pinelli presentata da Caizzi.

22 luglio

Attentato al treno La freccia del sud: 6 morti e 139 feriti.

6 agosto

Emilio Colombo guida un governo quadripartito (Dc, Psi, Psdi, Pri).

9 ottobre

Inizia il processo Calabresi-«Lotta continua». Presiede la corte Aldo Biotti. Michele Lener difende Calabresi. Avvocati di Baldelli sono Marcello Gentili e Bianca Guidetti Serra. Pubblico ministero Emilio Guicciardi.

7 dicembre

Il principe Junio Valerio Borghese, capo del Fronte nazionale, guida un tentativo di colpo di Stato. Licio Gelli, capo della loggia massonica P2, si assume il compito di sequestrare il presidente della repubblica, Giuseppe Saragat.

12 dicembre

Manifestazione a Milano nel primo anniversario della strage di piazza Fontana. Forti scontri tra polizia e manifestanti. Muore lo studente Saverio Saltarelli colpito al petto da un candelotto lacrimogeno sparato dalla polizia.



Milano 1970. Scritte in via De Amicis

1971

13 aprile

Il giudice istruttore di Treviso Giancarlo Stiz emette mandato di cattura contro tre nazifascisti veneti: Giovanni Ventura, Franco Freda e Aldo Trinco. I reati addebitati sono: associazione sovversiva, procacciamento di armi da guerra, attentati a Torino nell'aprile 1969 e sui treni in agosto.

28 maggio

Assolti gli anarchici processati per le bombe del 25 aprile a Milano. Vengono però condannati per alcuni reati minori: Della Savia, otto anni; Braschi, sei anni e dieci mesi; Faccioli, tre anni e sei mesi. Tito Pulsinelli viene assolto con formula piena. Escono tutti dal carcere.

7 giugno

La Corte d'appello di Milano accoglie la richiesta di ricusazione del giudice Biotti presentata dall'avvocato Lener.

16 luglio

Muore il tassista Rolandi, unico testimone contro Valpreda.

4 ottobre

Nuova inchiesta sulla morte di Pinelli su denuncia della vedova Licia Rognini. Il giudice istruttore di Milano Gerardo D'Ambrosio emette avviso per omicidio volontario contro il commissario Calabresi, i poliziotti Vito Panessa, Giuseppe Caracuta, Carlo Mainardi, Piero Mucilli e il tenente dei carabinieri Savino Lograno.

21 ottobre

D'Ambrosio fa riesumare la salma di Pinelli.

24 dicembre

Viene eletto presidente della repubblica Giovanni Leone.

1972

17 febbraio

Giulio Andreotti forma il suo primo governo: è composto da soli democristiani.

23 febbraio

Inizia il processo per la strage di piazza Fontana davanti alla Corte d'assise di Roma. Presiede il giudice Orlando Falco. Pubblico ministero: Vittorio Occorsio. Imputati: Pietro Valpreda, Emilio Bagnoli, Emilio Borghese, Roberto Gargamelli, Enrico Di Cola, Ivo Della Savia, Mario Merlino, Ele Lovati Valpreda, Maddalena Valpreda, Rachele Torri, Olimpia Torri Lovati, Stefano Delle Chiaie. La Corte dopo poche udienze dichiara la propria incompetenza.

4 marzo

I magistrati di Treviso Stiz e Calogero fanno arrestare Pino Rauti, fondatore di Ordine nuovo e giornalista del quotidiano «Il Tempo» di Roma, con l'accusa di essere coinvolto nell'attività eversiva di Freda e Ventura.

6 marzo

Il processo per piazza Fontana viene trasferito a Milano.

15 marzo

Muore l'editore Giangiacomo Feltrinelli. Il suo corpo viene ritrovato dilaniato da un'esplosione ai piedi di un traliccio dell'energia elettrica a Segrate, Milano.

22 marzo

Freda e Ventura vengono indiziati per la strage di piazza Fontana a Milano dai magistrati veneti Stiz e Calogero.

26 marzo

L'inchiesta di Stiz e Calogero passa per competenza territoriale a Milano. Se ne occupa il giudice istruttore D'Ambrosio, a cui si affianca il pubblico ministero Emilio Alessandrini.

24 aprile

Il giudice D'Ambrosio rimette in libertà Rauti per mancanza di indizi.

7 maggio

Elezioni anticipate. Rauti diventa deputato nelle liste del Movimento sociale italiano. Il Manifesto candida Valpreda che non viene eletto.

17 maggio

A Milano, in via Cherubini, viene ucciso il commissario Luigi Calabresi.

31 maggio

A Peteano (Gradisca d'Isonzo) esplode una bomba nascosta in una macchina: muoiono tre carabinieri e uno rimane ferito.

26 giugno

Andreotti succede a se stesso guidando un governo con Dc, Psdi, Pli.

13 ottobre

La Corte di cassazione trasferisce a Catanzaro il processo per la strage di piazza Fontana.

10 novembre

Viene scoperto, in un casolare vicino a Camerino, un arsenale di armi.

15 dicembre

Il parlamento approva la legge numero 773, chiamata anche «Legge Valpreda».

30 dicembre

Valpreda e gli altri anarchici del circolo romano 22 marzo ancora detenuti (Borghese e Gargamelli) vengono liberati. Esce dal carcere anche Merlino.

1973

15 gennaio

Marco Pozzan, fedelissimo di Freda, viene fatto espatriare dal SID.

9 aprile

Guido Giannettini, l'agente Zeta, viene fatto espatriare dal SID.

17 maggio

Gianfranco Bertoli lancia una bomba contro la questura di Milano: quattro morti e quasi 40 feriti.

7 luglio

Rumor torna a guidare il governo. È sostenuto da Dc, Psi, Psdi, Pri.

28 settembre

Primo articolo di Enrico Berlinguer sul settimanale comunista «Rinascita» per lanciare il «compromesso storico».

1974

14 marzo

Quinto governo guidato da Rumor con Dc, Psi, Psdi.

28 maggio

A Brescia, in piazza della Loggia, durante una manifestazione indetta dal Comitato unitario antifascista e dai sindacati, scoppia una bomba: otto morti e quasi cento feriti.

30 maggio

Federico Umberto D'Amato viene sostituito alla direzione dell'ufficio affari riservati del ministero dell'interno.

20 giugno

Giulio Andreotti, ministro della difesa, rivela in un'intervista a «il Mondo» che Giannettini è un agente del SID, mentre Giorgio Zicari, giornalista del «Corriere della Sera», è un informatore.

4 agosto

Esplode una bomba sul treno Italicus, Roma-Monaco, in transito nella galleria di San Benedetto Val di Sambro (Bologna): 12 morti e 48 feriti.

8 agosto

Giannettini si consegna all'ambasciata italiana di Buenos Aires.

23 novembre

Aldo Moro forma un governo Dc-Pri.



Milano, via Fatebenefratelli, Questura:
la finestra su un cortile interno
dalla quale è "volato" Giuseppe Pinelli

1975

27 gennaio

Inizia alla Corte d'assise di Catanzaro il processo per la strage di piazza Fontana. Sono imputati Franco Freda, Giovanni Ventura, Marco Pozzan, Antonio Massari, Angelo Ventura, Luigi Ventura, Franco Comacchio, Giancarlo Marchesin, Ida Zanon, Ruggero Pan, Claudio Orsi, Claudio Mutti, Pietro Loredan, Gianadelio Maletti, Antonio Labruna, Guido Giannettini, Gaetano Tanzilli, Stefano Serpieri, Stefano Delle Chiaie, Udo Lemke, Pietro Valpreda, Mario Merlino, Emilio Bagnoli, Roberto Gargamelli, Emilio Borghese, Ivo Della Savia, Enrico Di Cola, Maddalena Valpreda, Ele Lovati Valpreda, Rachele Torri, Olimpia Torri Lovati.

1 marzo

Bertoli viene condannato all'ergastolo per la strage del 17 marzo 1973 davanti alla questura di Milano. Condanna confermata in appello il 9 marzo 1976.

27 ottobre

Il giudice milanese D'Ambrosio chiude l'inchiesta sulla morte di Pinelli. L'anarchico, secondo la sentenza, è morto per un «malore attivo». Cioè un malore che lo ha fatto cadere dalla finestra. Tutti gli indiziati vengono prosciolti.

1977

1 ottobre

Freda fugge in Costa Rica. Verrà arrestato ed estradato nell'agosto 1980.

23 novembre

Condannato dalla Corte d'assise di Catanzaro per falsa testimonianza il generale Saverio Malizia, consulente giuridico del ministro della difesa Mario Tanassi. Viene subito rimesso in libertà.

1979

16 gennaio

Ventura fugge in Argentina.

23 febbraio

Prima sentenza della Corte d'assise di Catanzaro. Freda, Ventura e Giannettini sono condannati all'ergastolo per strage, attentati e apologia di reato. Valpreda, assolto per insufficienza di prove per la strage, viene condannato a quattro anni e sei mesi per associazione a delinquere. Stessa sentenza per Merlino. Gargamelli è condannato a un anno e sei mesi per associazione a delinquere. Sospensione della pena di due anni per Bagnoli. I reati di falsa testimonianza a carico dei familiari di Valpreda e di Delle Chiaie sono prescritti. Maletti è condannato a quattro anni per favoreggiamento e falsa testimonianza, Labruna a due anni. Un anno a Tanzilli per falsa testimonianza.

1980

4 aprile

Francesco Cossiga guida un governo Dc, Psi, Pri.

30 luglio

Assolto dalla Corte d'assise di Potenza il generale Malizia, dopo che la Cassazione ha annullato la sentenza della Corte di Catanzaro del 23 novembre 1977.

2 agosto

Scoppia una bomba alla stazione di Bologna: 85 morti e 200 feriti.

18 ottobre

Arnaldo Forlani forma un governo quadripartito (Dc, Psi, Psdi, Pri).

1981

20 marzo

La Corte d'assise d'appello di Catanzaro assolve per insufficienza di prove Freda, Ventura, Giannettini, Valpreda e Merlino. Condanna Freda e Ventura a 15 anni per associazione sovversiva, per gli attentati del 25 aprile a Milano e quelli sui treni del 9 agosto 1969. Dimezzate le pene a Maletti e Labruna.

28 giugno

Governo pentapartito (Dc, Psi, Psdi, Pri, Pli) guidato da Giovanni Spadolini.

24 agosto

La Commissione inquirente decide di archiviare le accuse contro Giulio Andreotti, Mariano Rumor, Mario Tanassi e Mario Zagari, riguardo un loro coinvolgimento nelle attività di depistaggio operate dal SID.

1982

10 giugno

La Corte di cassazione affida un secondo appello a Bari, ma esclude dal processo Giannettini.



Milano, via Fatebenefratelli, Questura:
due momenti della ricostruzione dell'episodio con il famoso manichino

1985

1 agosto

La Corte d'assise d'appello di Bari assolve dal reato di strage Freda, Ventura, Valpreda e Merlino per insufficienza di prove. Conferma invece le condanne a 15 anni per Freda e Ventura e riduce ulteriormente le pene a Maletti (un anno) e a Labruna (dieci mesi).

1986

1 agosto

Craxi succede a se stesso alla guida di un governo pentapartito.

1987

27 gennaio

La prima sezione della Corte di cassazione, presieduta da Corrado Carnevale, respinge tutti i ricorsi, confermando quindi la sentenza della Corte di Bari dell'1 agosto 1985. Freda, Ventura, Valpreda e Merlino escono definitivamente dalla scena processuale.

1988

13 aprile

Ciriaco De Mita guida un governo pentapartito Dc Psi, Pri, Psdi, Pli.

2 luglio

Leonardo Marino, ex militante di Lotta continua, si presenta ai carabinieri di La Spezia. Dopo 24 giorni confesserà ai carabinieri di Milano la sua responsabilità, come autista, nell'attentato al commissario Calabresi. Accusa anche Ovidio Bompressi, altro ex militante di LC, di essere l'esecutore materiale dell'omicidio, Adriano Sofri e Giorgio Pietrostefani, i due leader dell'organizzazione extraparlamentare, di essere i mandanti.

1989

Gennaio

Il giudice istruttore Guido Salvini apre una nuova inchiesta sull'eversione di destra e sulla strage di piazza Fontana.

20 febbraio

La Corte d'assise di Catanzaro assolve per non aver commesso il fatto Delle Chiaie e Massimiliano Fachini dall'accusa di strage per piazza Fontana.

1991

12 aprile

Settimo governo Andreotti: quadripartito Dc, Psi, Psdi, Pli.

5 luglio

La Corte d'assise d'appello di Catanzaro conferma l'assoluzione per la strage di piazza Fontana di Delle Chiaie e Fachini.

1994

11 maggio

Silvio Berlusconi costituisce un governo di centro-destra con Fi, An, Ln, Ccd. Per la prima volta dal dopoguerra Alleanza nazionale (ex Msi) va al governo.

1995

13 marzo

Il giudice Salvini deposita l'ordinanza di rinvio a giudizio contro Nico Azzi, Giancarlo Rognoni, Mauro Marzorati, Francesco De Min, Pietro Battiston, Paolo Signorelli, Sergio Calore, Martino Siciliano, Giambattista Cannata, Cristiano De Eccher, Mario Ricci, Massimiliano Fachini, Guido Giannettini, Stefano Delle Chiaie, Gianadelio Maletti, Sandro Romagnoli, Giancarlo D'Ovidio, Guelfo Osmani, Michele Santoro, Licio Gelli, Roberto Palotto, Angelo Izzo, Carlo Digilio, Franco Donati, Cinzia Di Lorenzo, Ettore Malcangi.

Aprile

Dopo l'ordinanza di rinvio a giudizio depositata dal giudice Salvini vengono nominati pubblici ministeri Grazia Pradella e Massimo Meroni. Li coordina D'Ambrosio.

1996

17 maggio

Romano Prodi forma un governo di centro-sinistra con Pds, Ppi, Ri, Ud, Verdi e l'appoggio esterno di Rc. Per la prima volta (dopo i governi dell'immediato dopoguerra) il Partito democratico della sinistra (ex Pci) va al governo.

1 agosto

Muore Federico Umberto D'Amato, ex capo dell'ufficio affari riservati del ministero dell'interno.

17 agosto

Il perito Aldo Giannuli, incaricato dal giudice Salvini, scopre in un deposito sulla via Appia, alla periferia di Roma, 150 mila fascicoli non catalogati del ministero dell'interno.

1997

22 gennaio

Sofri, Pietrostefani e Bompresi vengono definitivamente condannati (è il sesto processo) dalla Cassazione a 22 anni di carcere. Il reato di Marino è prescritto.

1999

5 ottobre

La Cassazione respinge la domanda di revisione del processo concluso il 22 gennaio 1997 con la condanna di Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani e Ovidio Bompresi. Il caso Sofri è chiuso, ma parte una campagna per ottenere la grazia di Sofri e Bompresi. Pietrostefani è latitante.

2000

11 marzo

La quinta Corte d'assise di Milano condanna all'ergastolo Carlo Maria Maggi, Francesco Neami, Giorgio Boffelli e Amos Spiazzi per la loro partecipazione all'attentato alla questura di Milano del 17 maggio 1973. Gianadelio Maletti è condannato a 15 anni per distruzione e occultamento di prove.

2001

30 giugno

La seconda Corte d'assise di Milano condanna all'ergastolo Delfo Zorzi, Carlo Maria Maggi e Giancarlo Rognoni per la strage del 12 dicembre 1969 a Milano. Stefano Tringali è condannato a tre anni per favoreggiamento a favore di Zorzi.

2002

7 luglio

Muore Pietro Valpreda.

27 settembre

La Corte d'appello di Milano assolve Carlo Maria Maggi, Francesco Neami, Giorgio Boffelli e Amos Spiazzi per l'attentato alla questura di Milano del 17 maggio 1973. Assolto anche Gianadelio Maletti.

11 luglio

La Corte di cassazione annulla l'assoluzione di Carlo Maria Maggi, Francesco Neami, Giorgio Boffelli e ordina un nuovo processo d'appello per attentato alla questura di Milano. È definitiva l'assoluzione di Amos Spiazzi e Gianadelio Maletti.

2004

12 marzo

La corte d'appello di Milano annulla gli ergastoli inflitti a Delfo Zorzi, Carlo Maria Maggi e Giancarlo Rognoni per la strage di piazza Fontana. E riduce da tre a un anno la pena a Stefano Tringali per favoreggiamento.

1 dicembre

La Corte d'assise di appello conferma le assoluzioni di Carlo Maria Maggi, Francesco Neami, Giorgio Boffelli per l'attentato alla questura di Milano.

2005

3 maggio

La seconda sezione penale della Cassazione respinge i ricorsi contro la sentenza della Corte d'appello per la strage di piazza Fontana e conferma le assoluzioni di Carlo Maria Maggi, Giancarlo Rognoni e Delfo Zorzi.

13 ottobre

La Cassazione conferma l'assoluzione di Carlo Maria Maggi, Francesco Neami, Giorgio Boffelli per l'attentato alla questura di Milano.